

Il dossier

Come si taglia il futuro dei giovani Forbice ai fondi all'Università: -119%

Andrea Barcaroli

■ Nella teoria rappresentano sempre le priorità dei nuovi governi, nella pratica i fondi destinati alle Università e alla ricerca sono in costante diminuzione. Almeno in tempi di crisi. È quanto emerge dal dossier del Senato analizzato dal sito *Openpolis* che promuove la partecipazione dei cittadini attraverso la rete.

Nettamente in testa ai settori che hanno subito i maggiori tagli da parte dell'esecutivo c'è l'istruzione universitaria che, dal 2008 al 2014, ha fatto segnare un saldo negativo record: -119%. Che a governare sia il centrodestra (Berlusconi dal 2008 al 2011), un esecutivo tecnico (Monti dal 2011 al 2013), o il centrosinistra (Letta nel 2013 e Renzi nel 2014) poco importa. Quando i conti sono in rosso in Italia si sceglie di

sacrificare l'Università, colpendo inevitabilmente i giovani e dimenticando la retorica dei discorsi di insediamento.

Anche i dati su Ricerca e Innovazione, che negli ultimi sei anni hanno fatto registrare una diminuzione del 73%, confermano come il mondo accademico sia la vittima preferita dei politici. Un risultato che testimonia la scarsa lungimiranza della classe dirigente chiamata a scegliere come allocare le risorse, un compito assai delicato soprattutto in periodi critici sotto il profilo economico-finanziario. Eppure sarebbe sufficiente seguire l'esempio di altri Paesi che hanno riconosciuto all'Istruzione e alla Ricerca un ruolo strategico per lo sviluppo sociale, culturale ed economico, ottenendo ricadute ampiamente positive sul lungo periodo.

Secondo l'Ocse, l'Italia nel 2013, tra pubblico e privato, ha investito nella Ricerca l'1,26% della ricchezza nazionale, contro una media dell'1,98% dei Paesi dell'Unio-

ne Europea (in testa alla classifica Finlandia, Svezia che investono il 3,5%). Conseguenza: la scarsa competitività delle nostre imprese sul mercato.

Complessivamente i settori in saldo negativo dal 2008 al 2014 sono 15, tra cui alcuni particolarmente significativi per la nostra economia: fonti energetiche (-80,6%), turismo (-67%), comunicazioni (-35,6%), beni e attività culturali e paesaggistiche (-31,6%). Numeri da interpretare ricordando che il 39% della spesa dello Stato serve a sostenere l'enorme debito pubblico italiano. Una percentuale che rappresenta la maggior area di intervento del nostro bilancio a cui si devono sommare il 14,7% per il trasferimento di risorse alle autonomie territoriali e l'11,3% per le politiche previdenziali. Tre settori, quindi, che da soli occupano il 65% delle spese, costringendo lo Stato a pesanti tagli.

Tra le macroaree in rosso, al tredicesimo posto di questa classifica si piazza l'Istruzione

scolastica (-15,6%), un settore che il presidente del Consiglio Renzi ha messo al centro dell'agenda politica fin dal giorno del suo insediamento e nel settembre scorso ha ribadito: «Chi vuole bene all'Italia vuole bene alla scuola. Renderla più giusta e più rispettata è il nostro obiettivo». Eppure il testo del maxi-emendamento approvato in seduta notturna al Senato, migliora la situazione ma non produce la svolta promessa. Se con una mano il governo dà, con l'altra toglie. Il miliardo di euro stanziato, infatti, dovrà servire a coprire l'intera realizzazione del piano "La Buona scuola" e non solo la stabilizzazione di 150 mila docenti precari che rappresenta la priorità per il governo. Il rischio, dunque, è che la riforma possa limitarsi solo alle assunzioni, anche perché la legge di Stabilità prevede 15 miliardi di spending review, di cui 650 milioni dovrebbero arrivare proprio dal Miur, il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica.

Promesse

Tutti i governi assicurano nuovi investimenti. A parole

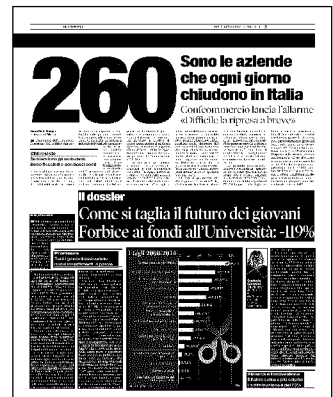


Stefania Giannini
È il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica

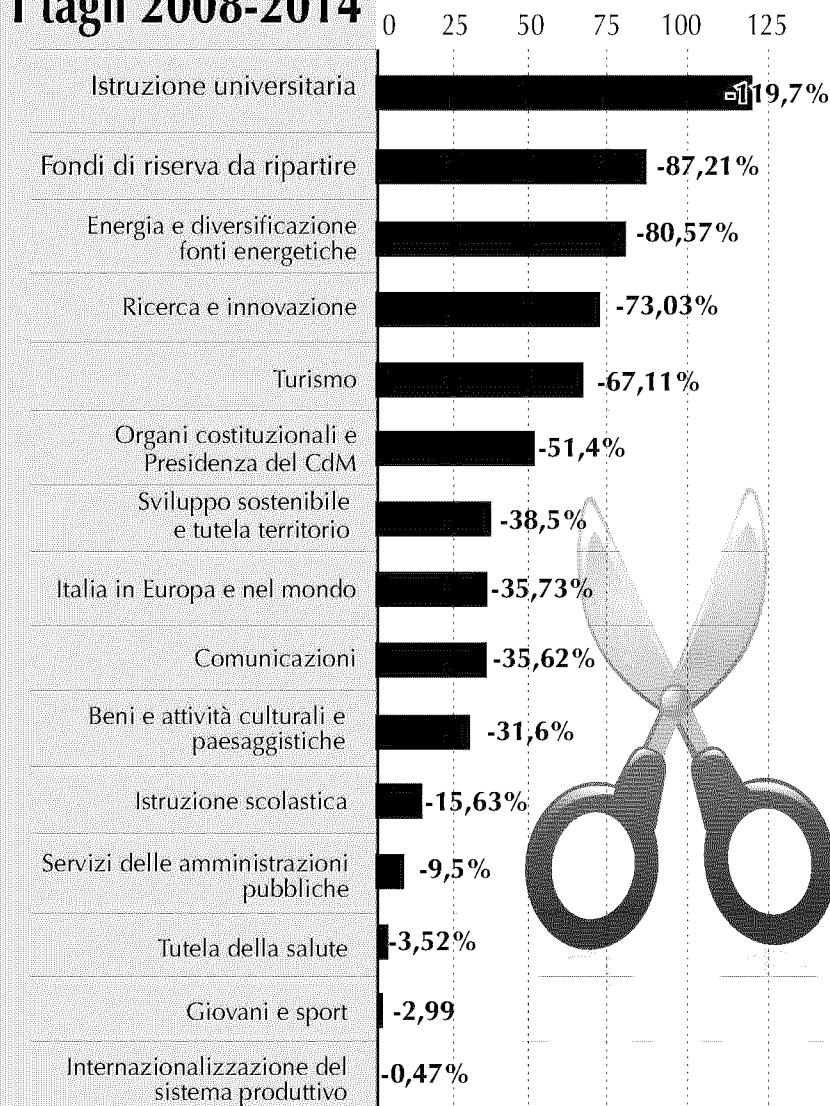
Ricerca e Innovazione

È l'altro settore più colpito

La diminuzione è del 73%



I tagli 2008-2014



Fonte: Openpolis.it

l'Ego